I territoriali : racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **17 (1941-1942)**

Heft 24

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-711882

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

I territoriali

(Continuazione del num. 18.)

Racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

V.

Era nel tardo pomeriggio durante l'ora riservata alla pulizia. Gli uomini della II Compagnia erano ritornati dalla marcia impolverati e sudati, ma per quanto fossero impazienti d'una bella sciacquata alla persona, oh, voluttà dell'acqua fresca scorrente sulla pelle riarsa dal sole e morsa dalla polvere! prima bisognava pensare a ripulire le armi, poi a spazzolare l'uniforme e dare il grasso alle scarpe di montagna. Solo dopo potevano occuparsi della pulizia personale e mettersi in assetto per l'appello. Il rancio veniva dopo, incidendo sulle ore di libera uscita; e ciò era molto comodo per quei soldati, pochini in verità, che avendo qualche affaruccio locale di cuore da sbrigare e denaro in conseguenza, lo potevano saltare; e era profittevole all'intendenza militare, che ne traeva qualche economia.

I più non erano ancora arrivati alla toeletta della calzatura; ma qualche altro più lesto stava già occupandosi del proprio fisico, e di questi era anche il caporale Tribolati.

Quel giorno era di furno per il controllo dell'accantonamento, e si affrettava per guadagnare un po' di tempo prima dell'appello. Aveva appunto incominciato a disfarsi la barba, un'operazione tanto delicata da richiedere tutta la sua attenzione, perchè l'aveva rada; e alcuni peli isolati, ribelli al rasoio, che sembravano avere fatto loro il motto di certi uomini di governo «mi piego ma non mollo», bisognava quasi svellerli prendendoli di sorpresa con un secco colpo di punta, se no si curvavano sotto la lama per rialzarsi appena schivato il taglio, più baldanzosi di prima.

Stava dunque radendosi, quando gli arrivò all'orecchio con un tono di sciagura la voce del Gòsteli che accorreva gridando: — Caporale, caporale...

— Ahi!... — fece il caporale che al sentirsi chiamare aveva girato la testa un po' troppo in fretta. La lama gli era penetrata nelle carni facendogli un bello sberleffo sulla guancia sinistra in corrispondenza dello zigomo.

Intanto il Gòsteli continuava a gridare: — Caporale, caporale, mi hanno rubato i calzoni.

Subito mezza sezione fu attorno ai due, il fuciliere che smaniava per il furto patito e il caporale che perdeva sangue da una guancia. I più che avendo udito il grido del Gòsteli, e non rendendosi conto della situazione, non erano lungi dal pensare a un fatto di sangue, domandarono: — Che cosa è successo?

— Mi hanno rubato i calzoni, — strillò il Gòsteli.

— Mi sono tagliato con il rasoio, — spiegò il Tribolati, tamponandosi la guancia con l'asciugamano.

— Bisogna chiamare l'appuntato sanitario, — propose uno.

— E i gendarmi per i calzoni del Gòsteli, — aggiunse quella birba d'un Meiere.

— Ehi, appuntato sanitario! — si mise a gridare il Mullere, — appuntato Carme, Michele Carme...

Un vero poema il nome di quel soldato della sanità, ma quanto a trovarlo era un'altra faccenda.

— Sempre così questi sanitari, — commentò il Carabiniere, — quando se n'ha bisogno, non ci sono mai.

— Andate tutti al diavolo! — s'adirò il caporale Tribolati, — c'è bisogno di fare tanto schiamazzo per una sgraffiatura che fra cinque minuti non si vedrà neanche più?

— E i miei calzoni? — ricominciò a strillare il Gòsteli.

— Che cosa è questa storia di calzoni rubati, oh che non ce li hai indosso i tuoi calzoni? — domandò il sergente Rolfi volendo levare quella molestia al suo amico Tribolati. Era un pacioccone, e generalmente non si curava delle beghe degli altri, ma talvolta aveva di queste finezze.

Il derubato, trovando finalmente qualcuno che gli desse ascolto, spiegò: — Non sono questi che mi hanno preso, ma gli altri, i migliori, quelli che metto per l'uscita. Sono salito all'accantonamento per infilarli, e non li trovo più, ne hanno invece lasciato un paio tutto sgualcito e stretto che appena ci entrerei con una gamba.

— Forse è stato uno sbaglio.

— Ehm, ci credo poco.

— Andiamo a vedere. — E i due s'avviarono verso l'accantonamento lasciando il Tribolati a medicare la sua ferita.

Liquidato quest'incidente, i soldati ritornarono alla loro pulizia affrettandosi per riguadagnare il tempo perduto.

Quella era pure l'ora della posta; e come al solito l'ordinanza postale arrivò trafelata, sudata, curva sotto il sacco dei pacchetti e la borsa delle lettere. Buttò giù il sacco con un gesto di sollievo e di dispetto nello stesso tempo, si levò il berretto e passò una mano sulla fronte per tergervi il sudore e ricacciare indietro quella ciocca di capelli tenuta abbastanza lunga da ricoprirne un principio di calvizia (non era più dell'attiva neanche lui), poi esclamò: — Uffe, che caldo oggi, e quanta corrispondenza!

Con quel sacco da portare in giro tutti i santi giorni della settimana, domenica compresa, il caldo gli pareva sempre eccessivo, e la corrispondenza di quella gente molto troppa.

Un gruppetto di soldati gli si accalcò intorno, erano quelli abituati a ricevere o spedire ogni giorno qualchecosa, una lettera, un giornale o un pacchetto, gli intellettuali della compagnia, per dirla con una parola dotta.

Non proprio appartenente a questi, ma petulante fra tutti era il fuciliere Bulli, un dongiovanni da strapazzo cui gli anni avevano incominciato a diradare denti e pelo, senza per altro fargli perdere il vizio. S'aggirava intorno al sacco dei pacchetti come un cane che fiuti un involto di carne con tanto d'osso. Avendo annodato conoscenza con una quantità di persone dell'altro sesso generalmente pescate fra le credule servotte delle località dove la compagnia era stata accantonata, e erano parecchie, da tutte s'era fatto promettere un pacchettino ricordo; sigarette e cioccolatini per lo più, e che talvolta sbagliavano indirizzo, perchè nel frattempo l'infedele era inciampata in un innamorato ritenuto più costante, ma tal altra arrivavano. E allora giubilava, e se ne vantava: — Ecco, vedete, queste sigarette me le manda la Tizia, ma sì, quella grassona a Icse. E questa cioccolata è un dono della Caia, quella dai capelli rossi a Enne. Tutto ringalluzzito di poter dimostrare che non l'avevano ancora dimenticato, diventava loquace fino all'indiscrezione esuberante di particolari su queste amiche di una settimana o di un'ora. Se poi il bottino era particolarmente ricco diventava persino munifico, e ne regalava volentieri le briciole a qualche compagno di buona bocca. (Continua.)

Per finire

Quando si ha fretta.

Il soldato Frettolini è richiamato in servizio, mancano pochi minuti alla partenza del suo treno, e deve ancora comperare qualche oggetto di cui ha bisogno. Entra in un grande negozio moderno sicuro di trovarvi subito tutto quanto gli occorre. Dice al primo venditore in cui s'imbatte: — Vorrei un paio di cordoni per scarpe, un cucchiaio e una forchetta d'ordinanza, una mezza dozzina di fazzoletti e un paio di calze di lana, ma molto presto perchè devo partire e temo di perdere il treno.

Il commesso gentilmente: — Pei cordoni non ha che da prendere l'ascensore e salire al quinto piano. Il cucchiaio e la forchetta li troverà al secondo, i fazzoletti nell'ala estrema del primo piano e le calze a piano terreno nell'ultima sala a sinistra.

*

Al museo archeologico.

Il soldato Scarponi non era mai uscito dalla sua valle natia, e c'è voluto la mobilitazione per portarlo in una grande città. Con un compaesano sergente va a visitare il museo archeologico. Scarponi rimane estatico davanti alla cassa di una mummia egiziaca, tutta coperta di geroglifici.

— Ma dunque, — domanda al sergente, — è proprio certo che tutti quei segnacci siano una scrittura?

— Certo, — risponde il sergente. — Quelli sono scarabocchi geroglifici come li chiamavano, cioè una scrittura segreta che adoperavano gli egiziani antichi per imbrogliare gl'inglesi di quei tempi.